



**AL TIMONE**  
A sinistra il fondatore Fabio Biondi e, sopra, la sede della Diatech a Jesi

# Diatech e la sua lotta contro il cancro

## *L'azienda jesina impegnata nella ricerca farmacogenetica leader in Italia*

### IL TERRITORIO

#### La sfida

«Le Marche esprimono in ogni settore grandissimi talenti; c'è una professionalità unica per non parlare del turismo. Ma dobbiamo avere il coraggio di uscire dal nostro orticello e di integrare le risorse. Noi abbiamo aperto un fronte importante; la nostra è una disciplina nuovissima con pochi player, c'è spazio per tante nuove aziende. Perché non fare una spin off dalle università?»

**IL FUTURO** è nella ricerca. E la Diatech di Jesi è un gruppo leader in Italia nel settore della farmacogenetica e della farmacogenomica. Andando sul pratico, la Diatech studia i geni che ci portiamo dalla nascita e i geni che troviamo all'interno del Dna delle cellule tumorali per decidere la terapia più efficace, con meno effetti indesiderati e avversi per la persona che abbiamo in cura.

«Questo vale per tutti i farmaci – dice Fabio Biondi, fondatore e anima dell'azienda – ma noi ci siamo concentrati su quelli del cancro perché sono quelli che malgra-

do la grande innovazione hanno ancora la finestra di efficacia più stretta, nonostante si siano fatti passi da gigante, tanto che in molti casi la percentuale di guarigione arriva al 70%. Il successo dei nostri test passa anche attraverso un cambio di passo della legislazione in campo sanitario: quelli che prima erano test consigliati, sono diventati obbligatori. E per il detto che 'Picchia di più chi picchia per primo...' noi eravamo già pronti. Questo mercato – sottolinea – è fortemente strategico perché oggi i farmaci più importanti che si usano in oncologia sono di natura biologica, e poiché i costi delle terapie sono altissimi, vengono somministrati solo a chi si è sottoposto al test che ne certifica l'efficacia».

Diatech, nata nel 1996, studia nella sostanza le due discipline (appunto la farmacogenetica e la farmacogenomica) che permettono di scoprire la risposta individuale ai farmaci in base al profilo genetico di ogni singolo paziente e si interessano di come le conoscenze sul genoma umano possano essere utilizzate nella scoperta e sviluppo di nuovi farmaci. L'idea di fondare Diatech viene a seguito di un'invenzione di uno scienziato americano, Kary Mullis, «che non esiterei a definire rivoluzionaria: questa invenzione – racconta

Biondi – consentiva di riprodurre il Dna in maniera esponenziale. Come tutte le innovazioni destinate a cambiare il mondo, ad essa si sono agganciati anche molti business 'negativi' nei vari settori in cui poteva essere applicata: non solo quello della salute, ma anche in agricoltura e nel mondo animale (vedi i prodotti trangenici o gli abusi nelle fecondazioni artificiali) ma io sono un amante della scienza e non potevo che vederne soprattutto gli aspetti positivi: senza mai dimenticare i principi etici e morali. Anche lo stesso Rousseau che all'inizio diceva che tutta l'innovazione portava al male ha dovuto ricorreggere il tiro. Grazie allo sviluppo della scienza, soprattutto in campo medico oggi siamo in grado di dare speranze ai disabili, di diagnosticare in anticipo difetti sul feto, curare malattie prima inguaribili». Sono nati cercando di sviluppare prodotti nella diagnostica delle malattie infettive causate da batte-



ri o da virus quali ad esempio l'Hiv, il papilloma virus, l'epatite C. «Il fascino della medicina personalizzata è che è molto democratica, perché sceglie i pazienti sulla base dell'efficacia dei farmaci e non della loro posizione sociale. Oggi il nostro metodo per valutare l'efficacia viene applicato da circa un centinaio di centri, ma la medicina personalizzata dovrà evolvere sempre di più per coinvolgere e analizzare più geni possibili fino a creare un modello virtuale di tumore su cui provare attraverso dei calcoli probabilistici l'efficacia di tutti i farmaci».

## IL FONDATORE FABIO BIONDI

### «All'estero grazie ai fondi dell'Europa»

*LA potenza della Diatech è la sua grande competenza tecnica e andare all'estero è un obbligo. «Abbiamo iniziato il processo di internazionalizzazione già nel 2006 quando abbiamo intrapreso la strada di accordi e joint venture con società estere. Abbiamo realizzato una linea di prodotti appositamente per l'estero. Serviamo la Germania – elenca Biondi – il Sud America, la Turchia, stiamo aprendo in Brasile, Messico, Scandinavia, India». Ma estero significa anche accedere ai finanziamenti europei. «Uno dei fattori determinanti della nostra crescita è proprio l'aver sfruttato le opportu-*

*nità che provengono dalla Comunità Europea che hanno due enormi vantaggi. Il primo è che i finanziamenti arrivano in tempi brevissimi. Noi oggi siamo in credito di parecchi soldi con le istituzioni italiane e ancora non arrivano». Il Gruppo ha chiuso il 2015 con un fatturato consolidato di circa 12 milioni di euro, in crescita del 30% rispetto all'anno precedente, e impiega oltre 30 persone, di cui un terzo è dedicato all'attività di ricerca e sviluppo, voce sulla quale reinveste ogni anno il 10% del fatturato. Il 66% dei dipendenti è costituito da donne; l'età media è di 30-35 anni.*